

De Blasi chiamato a far parte dell'Accademia della Crusca

L'ordinario di Storia della Lingua è il secondo napoletano in «squadra». Gli studi su Eduardo e sul dialetto

NAPOLI È uno dei più importanti studiosi dell'opera di Eduardo e un esperto di dialetti, a partire da quello napoletano. E da questo mese è anche Accademico ordinario della Crusca il professor Nicola De Blasi, ordinario di Storia della lingua italiana e di Dialettologia italiana nella Federico II di Napoli.

Sale così a due, con Rita Librandi (professoressa all'Orientale) il numero dei napoletani «accademici ordinari» nell'istituzione che, da sempre, viene considerata una sorta di ministero della lingua italiana. Predecessori sono stati l'ex ministro Tullio De Mauro, originario di Torre Annunziata, e il filologo Alberto Varvaro, nato a Palermo, ma per tantissimi anni decano della Federico II. Un terzo napoletano (che però insegna ad Arezzo) è Giuseppe Patota.

De Blasi, che aveva già l'incarico di «accademico corrispondente italiano», sarà a vita nella Crusca e vi presterà opera gratuitamente, così come prevede lo statuto dell'istituzione fondata nel 1583. «L'Accademia - spiega De Blasi - con le sue ricerche è sempre un punto di riferimento importante, anche come custode di una tradizione prestigiosa. Da tempo si è poi orientata verso l'osservazione e lo studio della realtà linguistica italiana nelle sue tante manifestazioni, che in modi diversi si collegano a una storia della lingua ormai più che millenaria. In questa prospettiva, quindi, l'Accademia, pur senza rinunciare, quando occorre, a proporre suggerimenti e indicazioni, descrive e spiega il funzionamento e l'andamento degli usi linguistici contemporanei, che talvolta d'altra parte si collegano a tendenze già in

atto in fasi più antiche».

Così l'Accademia serve anche a chiarire questioni oggetto di dibattito pubblico - come è successo di recente con quella dell'uso transitivo di verbi di moto, ad esempio «scendere il cane» - ed è oggi impegnata in progetti filologici e lessicografici di ampio respiro, come il glossario dantesco, il vocabolario dell'italiano postunitario e il lessico degli italianismi nel mondo, cui contribuiranno i nuovi accademici ordinari e, da Napoli, anche il professor De Blasi. Che nel suo ultimo libro di storia linguistica italiana, «Il dialetto nell'Italia Unita. Storia, fortune e luoghi comuni» (Carocci editore, pagg. 220, euro 20), uscito quasi in concomitanza con la prestigiosa nomina, non solo dimostra che quella del napoletano considerato patrimonio immateriale dell'umanità dall'Unesco è una

fake news, ma sfata il luogo comune che vuole i dialetti in crisi dopo l'Unità d'Italia. L'unico momento critico, secondo lo studioso, c'è stato a metà del '900 col boom economico e l'abbandono delle campagne, quando si adottava l'eloquio della nuova città di residenza «forse giungendo anche a non trasmettere il dialetto ai figli e perfino a suggerire loro di fare a meno del dialetto».

Perché parlare calabrese, napoletano o siciliano a Torino e Milano, negli anni della migrazione interna, equivaleva ad essere trattati da cittadini di serie B. «Oggi il dialetto trova nuovi spazi in rete - scrive De Blasi - come li ha conquistati dopo l'Unità d'Italia nella letteratura, nel teatro, nella canzone, nel cinema e persino nei testi scolastici fascisti».

Vincenzo Esposito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In due

Nicola De Blasi, ordinario di Storia della lingua italiana e di Dialettologia italiana alla Federico II di Napoli, con Rita Librandi, professoressa all'Orientale, è nel drappello dei napoletani «accademici ordinari» all'Accademia della Crusca

Il professore
Nicola De Blasi,
ordinario di
Storia della
lingua a Napoli

